00148

ANNO II — N. 10 LA SPEZIA, 1° Gennaio 1916. Cent. 5

LA PROPAGANDA

ORGANO QUINDICINALE DEL SINDACATO METALLURGICO DI SPEZIA

Sindacalismo e militanti

Se prendiamo la parola su un argomento che può sembrare ozioso lo facciamo perchè secondo noi è bene che si faccia una discussione molto chiara, e sopratutto spassionata, sull'azione sindacalista rivoluzionaria, e più specialmente sulla condotta dei militanti o esponenti di questo movimento.

Ripassando brevemente la storia della prima Internazionale italiana constatiamo che il movimento rivoluzionario d'allora non fu che la prima fase teorica e d'azione del moto sindacalista rivoluzionario odierno.

Anche in quell'epoca furono gli elementi libertari che si staccarono dalla Internazionale autoritaria informata tendenzialmente alla statalizzazione, alla dittatura proletaria, alla conquista dei pubblici poteri.

Proprio come abbiam dovuto far noi con la Confederazione del Lavoro italiana.

Allo scopo quindi di rendere il movimento sindacalista spoglio da possibili equivoci e da errate interpretazioni a noi sembra che la funzione del sindacato operaio debba intendersi in due modi: praticamente e teoricamente.

Praticamente il sindacato operaio rivoluzionario non è che l'attacco in complesso contro il regime della proprietà privata e dello Stato, espressione concreta del principio di sfruttamento.

Teoricamente il sindacato operaio rivoluzionario non è che l'organismo atto a supplire nel periodo della tormenta rivoluzionaria, nelle sue funzioni utili, lo Stato.

Al Sindacato debbono avere libero accesso i lavoratori di tutte le concezioni politiche.

Ma i militanti non dovrebbero muoversi che su una identica direttiva antistatale e quindi logicamente anti-parlamentarista.

Che dire di un sindacalismo che teoricamente faccia dell'azione diretta il fulcro della propria attività, e di poi partecipi alle lotte politiche per la conquista dei pubblici poteri? Sarebbe il colmo della incongruenza e del confusionismo.

La partecipazione attiva dei sindacalisti rivoluzionari alla vita parlamentare rappresenta una deviazione; come la qualifica di deputati esercitanti o no il mandato costituirebbe un pericolo.

I primi (vedi Labriola, Arcà ecc.) son divenuti dei perfetti militaristi, patriottici, imperialisti. I secondi, pur restando al di fuori dalla vita parlamentare portano il germe della degenerazione nei gruppi e negli stessi Sindacati spingendo indirettamente i compagni verso il compromesso politico-elettorale.

Il mezzo per coinvolgere gli stessi compagni nelle lotte elettorali per la conquista dei comuni e delle provincie non ha che uno scopo evidente: quello di giustificare e consolidare la posizione politica dei deputati o aspiranti. Il movimento sindacalista e l'Unione Sindacale non debbono servire a creare delegazioni ad alcuno, delegazioni che poi diverrebbero un pericolo per la schiettezza e il carattere rivoluzionario, extra legale del sindacalismo.

***

Ci teniamo a dichiarare subito che le nostre considerazioni nei riguardi dei militanti del sindacalismo italiano non hanno e non rivestono carattere personale e che non sono di recente data. Risalgono ad altra epoca, alla discussione che la Rivista il « Divenire Sociale » provocò alla vigilia del Congresso sindacalista di Bologna del 1910. Riteniamo quindi, che il movimento sindacalista italiano sorto come movimento antiriformista non deve, nella condotta dei suoi uomini, incorrere in contradizioni.

Per noi vi è un dovere nei militanti che è superiore ad ogni personale considerazione sia essa tornacontista che politica. Del divenire proletario abbiamo una concezione prettamente classista che per circostanze determinate è caratterizzata dai militanti. Sappiamo per esperienza che le masse vegetanti in questa società non possono e non hanno la possibilità di percezione di tutti i problemi inerenti al loro divenire — e questo non per colpa loro — ma per lo stesso regime di privazioni, imposto loro dalla economia borghese.

Perchè alla coscienza delle folle la concezione idealista dell'azione rivoluzionaria giunge per riflesso attraverso al prisma dei nuclei dei pochi migliori e intelligenti compagni. Questi nuclei di lavoratori che hanno acquisita la capacità sindacalista della lotta proletaria e la sentimentalità dell'idea libertaria, non debbono scaturire dalle masse organizzate per emergere, ma per rimanere nella folla stessa.

Perchè il sindacalismo, è negazione e attacco contro la società borghese e la sua morale. Cosicchè coloro che per superiore intelligenza si servono delle masse e le trascinano, valendosi dell'ascendente loro, nelle contraddizioni e nei meandri paludosi della politica elettoralistica divengono dei politicanti pericolosi, peggiori di quelli discendenti dalle classi e ceti borghesi.

I primi internazionalisti se ricchi, quando accettavano la causa rivoluzionaria dei lavoratori, ponevano a disposizione del proletariato le loro ricchezze, per acquistare la qualifica necessaria onde essere iscritti nelle associazioni proletarie. Noi non domandiamo tanto ai militanti sindacalisti, diciamo soltanto loro, se intellettuali, di dare la loro intelligenza e attività volontariamente, pur restando al di fuori del sindacato operaio, coi libri, le conferenze di cultura scientifica e rivoluzionaria, contribuendo così alla preparazione teorico-avvenirista del mondo sindacalistico del proletariato.

Se organizzatori e militanti hanno il dovere di non usare della loro con-

Fondazione Alfred Lewin

dizione di dirigenti per sfogare le loro personali aspirazioni.

Dicemmo nel Congresso costituente dell'Unione Sindacale che gli esponenti di questa non dovevano essere nè dei deputati nè dei sindaci, ripetiamo ora la nostra identica opinione, rafforzata dalle esperienze e dalle contraddizioni di questi ultimi tempi, e non curanti dell' insulto di dommatici che ci van prodigando, continuiamo ad essere convinti della verità.

Avremo fatto cosa molto utile al movimento nostro se discutendo, oltre alle sue premesse, preciseremo quale dev'essere l'azione degli uomini del sindacalismo.

C. N.

AL NUOVO ANNO

Dicono i buoni: « Se al vecchio mondo
pace prometti, se apporti amor,
se di bei fati messo giocondo,
ravvivi a l' uomo la speme in cor,

o tu che nasci, salve, novo anno,
salve, se il giusto maturi e 'l ver,
se i miserelli benediranno
te redentore, te cavalier.

Ma se all' umano genere adduce
novello pianto teco il destin,
sii maledetto, pargolo truce,
che spandi il lutto sul tuo cammin. »

Dicono i tristi; « Novella gloria,
anno che sorgi, vogliam da te,
vogliam di novo la vecchia storia
di plebi oppresse dal nostro pié;

di plebi abbiette, di genti grame,
ch' osino il torvo capo levar,
gridando al vento, che han freddo e fame,
e offrendo petti da... mitragliar. »

Piangono i paria: « Del freddo inverno,
o capo d' anno, nunzio crudel;
fioccan le bianche nevi e l' inferno
de la miseria, su noi, dal ciel. »

Cantano i bardi: « Sotto le nevi
ferve aspettando, l' orgia de i fior,
che, da le brume, fulvo sì levi
il fatal sole vendicator. »

Io canto: « In alto, lucente idea,
che i buoni e i prodi chiami a pugnar,
che degli oppressi l' alta marea
trascini un vecchio mondo a crollar.

In faccia all' anno, ch' or nasce in faccia
a li scherani de la viltà,
leva, o superba, l' erculee braccia,
e il tuo vessillo di libertà.

E dammi l' acre parola ardente,
che in pieno volto schiaffeggia il vil,
che infiamma l' ira del sofferente,
e scuote il fiacco gregge servil.

E dammi il carme, che nega e crede,
dammi il coraggio, che sa morir,
dammi l' orgoglio della tua fede,
e le baldanze de l' avvenir. »

Como, 31 Dicembre 1891

PIETRO GORI

Dal volume Battaglie.

RACCONTO

Finiva l'anno: il freddo acuto e la neve che cadeva con furia, sferzava la faccia dei pochi passanti. La città era quasi deserta, tutte le case erano immerse nella oscurità, e solo in una delle principali vie, vi era un insolito movimento di carrozze o di automobili.

Un ricco e maestoso palazzo faceva sfoggio di una vivissima luce, raggi penetranti dalle bellissime cortine, attraverso le architettoniche finestre, illuminavano le vie adiacenti e davano un aspetto maestoso al candido manto che le ricopriva.

L'imponente cancello che dava adito al giardino, era aperto, due uomini con livree dai bottoni dorati, aprivano e chiudevano gli sportelli degli automobili, che arrivavano. Signori e signore coperti di ricchi mantelli e di enormi pellicce, ne discendevano per inoltrarsi in una vasta galleria, adorna di magnifiche statue di alabastro, e di vasi di cristallo, che al chiarore della luce, mandavano abbaglianti scintillii.

Una elegante signora, faceva gli onori di casa. In quel sontuoso palazzo si dava una gran festa; il ricco proprietario, festeggiava l'anno morente in omaggio alle gioie ed ai piaceri ricevuti.

. . . . . .

La neve ininterrottamente cadeva, il vento aumentava, e con la sua furia scoteva le sgangherate imposte delle finestre delle case del quartiere ove abitano i figli del popolo.

In una di queste luride stamberghe un bambino mezzo ammalato ed assiderato dal freddo, con fievole voce, domandava al padre suo, un po' di fuoco.

Al povero padre grosse lacrime cadevano dagli occhi, che gli inondavano la scarna faccia, gli mancava il fiato da rispondere al figlio, il singulto gli impediva di pronunziar parola, e con l'alito cercava di riscaldare le gracili manine del piccolo infermo, che allungandosi nel vuoto, pareva che dicessero: *padre ho tanto freddo!*

La notte era a metà del suo corso, il bambino stanco aveva chiuso gli occhi, ed il sonno aveva vinto.

Antonio, dopo aver coperto il figlio con altri stracci, cautamente aprì l'uscio, uscì in strada, e dopo averlo richiuso con molta precauzione, per non far rumore, si inoltrò nella città.

Ad ogni costo voleva trovare di che riscaldare e sfamare il suo caro figlio.

Il freddo lo faceva tremare come un fuscello al vento, a nulla badava pur di raggiungere il suo intento — camminava a sbalzi, il vento lo sbatteva da una all' altra parte della strada, ed un automobile con la sua ripida corsa poco mancò che non lo traesse sotto le sue ruote, e lo rendesse in mille brandelli.

Il caso volle che quella sciagura non avvenisse, perchè il misero doveva ancora servire l'umanità. Nel corso del suo cammino mille pensieri occupavano la sua mente, mille propositi vi si affacciavano, buone ed apprezzabili intenzioni, macchinavano nel suo cervello, ma nessuna realizzabile, perchè data l'età avanzata tutti gli rifiutavano lavoro, le forze andavano diminuendo, ed esso doveva domandare la carità ai viandanti per poter sostentare la sua macilenta persona con il suo adorato bambino.

Un suono melodioso ed il bagliore di una vivida luce attrassero la sua attenzione. Con l'andatura stanca si avvicinò dalla parte donde veniva il suono.

Arrivato a pochi passi di distanza dal cancello del magnifico palazzo illuminato a festa, si fermò e riflettè un momento.

Il pensiero del bambino ammalato e che moriva dal freddo, dette maggior energia al povero uomo, e senza alcuna titubanza varcò la soglia. I due servi dalla ricca livrea ostruirono il passo all'importuno, e con mal garbo domandarono all'intruso, con qual coraggio in quello stato, aveva osato avanzarsi.

Il vecchio con parole commoventi, raccontò in quali condizioni si trovava e chi l'attendeva a casa. Racconto da commuovere un cuore più duro del macigno, e più freddo del marmo, ma gli animi viziati non si commuovono e con atti inurbani fu messo fuori del cancello.

Antonio si morse le mani dalla rabbia, imprecò contro essi, maledì chi vive nell'orgia mentre altri muoiono di fame e di freddo.

Nel mentre si allontanava pensava, quanti poveri lavoratori languono nella miseria, mentre qui si guazza nell'abbondanza.

Non aveva ancora fatto cento passi, che delle grida risuonarono alle di lui orecchie; delle lingue di fuoco uscivano dalle finestre del terzo piano ove si svolgeva la festa; le automobili con entro i loro proprietari, ad una ad una filavano a grande velocità, ed il vecchio dovè ritrarsi da una parte per non essere travolto da quelle ruote che giravano vertiginosamente.

Le fiamme andavano aumentando di minuto in minuto, in quell'ora così tarda, dava un aspetto desolante.

I servi ubriachi, aumentavano la desolazione, i pochi invitati rimasti assieme ai padroni, vestiti in abiti da società e da ballo, vagavano per il giardino confusi, implorando soccorso.

Un bambino da una finestra, implorava e chiamava con quanto fiato aveva, la sua mamma. Nessuno osava soccorrerlo, perchè il fumo invadeva tutti i corridoi e soffocava tutti quanti osavano avanzarsi.

Il misero vecchio dal mezzo della strada osservava questo tragico avvenimento, il suo cuore martellava, il suo petto ansava, scorgendo quell'innocente implorare a mani giunte soccorso, e pensando all' affetto che nutriva per suo figlio, senza perdere tempo, con agilità inverosimile, e con coraggio inaudito si slanciò su per le scale e scomparve fra il fumo.

I presenti soffocarono un grido di ango-

Fondazione Alfred Lewin

scia, tutti gli animi si agitarono, i loro cuori batterono di emozione, e quando videro il vecchio comparire in cima alla scalinata con gli abiti in fiamme, ma con il bambino sulle braccia, un urlo di contentezza uscí dai loro petti.

. . . . . .

. . . . . .

Antonio ora giace all' ospedale, il suo bambino non abbandona mai il suo letto. Le membra del valoroso vecchio sono molto ustionate, il suo corpo è lacero, ma è contento di aver compiuto una buona azione.

L'anno che muore non è stato per lui tanto prodigo, amarezze, dolori ha dovuto sopportare. L'anno che nasce nulla porterà per esso che è vecchio e nulla ha da sperare, ma vi è il suo bambino, che spera, e l'anno novello sarà apportatore di pace, di felicità, di uguaglianza sociale.

Con questo pensiero l' eroico vecchio si addormenta, forse per non più destarsi.

HAWA

Gaudenti e sofferenti

Circondato da sorridenti ed amene colline, attorniato dalle maestose Alpi Apuane ed abbellito dall' erto Appennino, il Golfo della Spezia si insinua per qualche chilometro nel cuore della Liguria.

Centinaia di navi solcano oggi le sue acque recando dalle lontane sponde dell' Oceano multipli ed abbondanti prodotti di cui scarseggia ora l' Italia.

Ma fra tanta maestà, bellezza e delizia naturale sorgono sul suo lido alcuni edifici circondati da alte mura e mostranti alte e gigantesche ciminiere dalle cui pendici volute di denso fumo rendono un po' cupo il quadro naturale che più sopra abbiamo descritto.

Passando vicino a quegli stabilimenti o reclusori, come si dovrebbero chiamare, si ode il fragore del maglio, delle ruote dentate, dei volanti, delle lime, dei martelli che convertono in oro sonante il ferro e l' acciaio greggio.

Ma sono davvero tutti quegli strumenti che trasformano la materia prima in oggetti agricoli industriali e per disgrazia anche in ordigni di morte e distruzione *?*

No. Vi sono delle migliaia di formiche annerite dal fumo, ingrassate dall' olio, colle bluse a brandelli che guidano e maneggiano quelle macchine, quegli strumenti.

Ma che razze di formiche sono codeste per dimostrare tanta forza, energia, attività ed intelligenza?

Sono i sofferenti, i paria della società, gli sfruttati, i maltrattati, coloro che fornirono a lor signori, ai gaudenti, *oro, fasto, dovizie, lusso, agi ecc.*

Sono lavoratori come ci descrive il poeta gentile dell' umanesimo, Pietro Gori, « che sono sempre in rude e perpetua lotta col lavoro e con la miseria giornaliera (l' uno e l' altra dolorose eredità del popolo) che dovrebbero alzare la fronte e protestare contro questa classe che estrae dai loro muscoli le migliori forze senza contraccambiarle con adeguato combenso ; questi esseri che dovrebbero aspirare a giorni migliori per la loro classe oppressa, che aspirar dovrebbero ad un avvenire di libertà e di benessere per tutti ; che dovrebbero reclamare il diritto di assidersi al grande banchetto sociale, al quale i loro sforzi sconosciuti affatto apportarono tanti tesori e cotanti manicaretti. Essi dovrebbero dimostrare che tutto ciò che esiste di bello ed utile sulla terra fu prodotto dei loro sforzi ; che dovrebbero affermare che l' unico vincolo che unisce, la sterminata falange dei nuovi catecumeni è il lavoro, che oggi si converte per essi in uno stigma di inferiorità sociale, come domani sará per tutti l' unico blasone di nobiltà ; e mentre ferve intorno la marea delle passioni egoiste e vili dovrebbero valorosamente spiegare al vento una bandiera e serenamente rigettare le più microcefale persecuzioni e gli affronti più vili e disprezzanti. »

« Bandiera sulla quale vi è scritta una parola di speranza e di amore per tutti i diseredati, per tutti gli oppressi, per tutti gli affamati della terra, ossia per la moltitudine infinita e benemerita sulla quale si erige superba e vile ridendo a crepa pancia una piccola minoranza di soddisfatti e di gaudenti. »

o. t.

L' ATTESA

La parola vale un contratto.

Massima dei nostri predecessori ; massima che rispecchia tutta l' onestà, e quando una persona aveva pronunziato una parola, avevan la certezza che veniva mantenuta.

Mutano i tempi e mutano anche le coscienze. Gli anni trascorrono, e seco hanno trascinato cosa vi era di meglio e di necessario. Noi che nella vita non abbiamo gustato che amarezze e dolori, non si ha neppure il conforto di incontrare nel nostro faticoso cammino una persona che valga un nostro avo.

Promettere e mantenere è da gente paurosa — un altro sussurra ; massima dei disonesti. Tutti gli uomini di qualunque casta, debbono avere un poco di buon senso e di cervello per riflettere che sulla parola data, la persona che ha domandato, ci fa sicuro assegnamento.

Qualcuno di questi, che promettono mari e monti, e poi non mantengono un bel nulla, li vorrei mettere nelle condizioni di chi attende, e urgesse loro la puntualità e la sollecitudine, ma che ogni speranza andasse delusa ; sarei certo che imprecherebbero al mondo intero, a maledirebbero tutti i disonesti ed i farabutti. Compito troppo difficile perchè riscontriamo che la maggior parte che contrattano a parole sono i nullatenenti ed i più onesti, e le più volte sono costretti a far meschina figura perchè impossibiliati ad agir da galantuomini.

L' attesa è dolorosa, snervante, ma al termine di questa ci sentiamo con l' animo sollevato, se in compenso, le nostre aspirazioni sono raggiunte. Dopo un lungo attendere ed ogni nostra speranza è infranta, allora cadiamo debosciati, il nostro cervello non pensa più, la nostra mente lotta accanitamente con mille e mille propositi senza risolverne uno, i nostri occhi dilatati divagano nello spazio, e le nostre membra rimangono inerti, impossibiliate ad agire. Se una voce cara sussurra alle nostre orecchie, parole belle affettuose ed incoraggianti, se una mano amica accarezza i nostri incanutiti capelli, anche se i dolci baci delle nostre spose e le festose accoglienze degli innocenti figlioletti ricoprono il nostro sparuto viso, rimaniamo impassibili, insensibili a tanta dolcezza, poichè l' amarezza della vita ci ha disseccato il cuore.

E tutta colpa di chi ?

Di chi osa abusare della virtù e pazienza degli uomini : *promettendo, colla certezza di non mantenere.*

Sarà sempre così ?

Le bestie più docili addentano chi osa molestare i loro piccini. L'animale più pauroso, affronta qualunque pericolo, quando sente gli stimoli della fame, ed anche noi saremo costretti a non subire con rassegnazione l' avvicinarsi del mostro spaventoso : *la fame - la miseria.*

Giobbe non ebbe tanta pazienza quanto noi, ma siamo agli estremi.

Il Comm. Orlando ha mantenuto in parte, quello che di accordo con la commissione operaia venne stipulato per por termine all' ultima agitazione della Wichers-Terni.

Il forno del pane funziona, ma lascia molto a desiderare. Le succursali hanno sempre il pane con un notorio ritardo e gli operai sono costretti a ricorrere ai forni pubblici. Speriamo che si rimedi con sollecitudine, per non dare adito a continue lagnanze. Il prezzo non è quello stabilito, ed anche a questo il Comm. Orlando vorrà riparare evitando il continuo malcontento che serpeggia nella classe operaia. Gli altri generi di prima necessità, quando vengono ?

Questa è la nostra attesa, voglio sperare che non sarà una turlupinatura e che sia giunto il momento che la promessa sia un fatto compiuto, per poter usufruire i conquistati miglioramenti. I viveri aumentano e le nostre borse diminuiscono. Il lume senza olio si spenge, come noi privi di alimento rimaniamo impotenti ad accudire alle nostre occupazioni.

Mente sana in corpo sano.

I nostri dirigenti lo sanno, e non resta loro che mantenere quello che hanno promesso. E voi cari compagni, sappiate far rispettare i vostri diritti, per non farvi maledire dai vostri figli, per non aver saputo mantenere aperta la via migliore che essi dovranno percorrere.

La pianta isolata, resta in balia dei venti, ma il folto bosco sfida l' infuriar dell' uragano.

HAWA

Fondazione Rinaldo Lenzi

IL MANOVALE

Non sarebbe compito mio trattare la spinosa questione di questo oscuro lavoratore, altri meglio di me dovrebbero con esaurienti argomentazioni illustrare il profilo di questo rude lavoratore... ma dal momento che nessuno ne parla si fa più che altro una questione corporativa senza distinguere tutte quelle disparità di condizione fra categoria e categoria, che in certi casi nelle loro divergenze ed antagonismi d' interessi presentano le une dalle altre un così profondo distacco, da assumere quasi l' aspetto dell' attuale divisione di classe, ho pensato di alzare la mia voce pur modestamente e non animato da nessun odioso corporativismo, descrivere le condizioni che sono fatte nella moderna civiltà alla categoria di quei lavoratori che non hanno un mestiere specializzato ; categoria alla quale io pure appartengo, e che può paragonarsi ai parìa indiani.

Il manovale se ci atteniamo alla definizione che di esso viene data dagli economisti e dai sociologi nella divisione che fanno fra lavoratori del pensiero e i lavoratori del braccio, non lo si potrebbe trovare nemmeno con la lanterna di Diogene per il solo fatto che l' intera classe lavoratrice non sarebbe composta che di manovali puri ; ma invece, come tale, si comprende quello che in gergo moderno si chiama lavoratore squalificato, allora lo ritroviamo adibito a tutte le faccende più penose, ai lavori pesanti e peggio retribuiti, assillato continuamente dalla fame, dalla disoccupazione cronica, dallo spettro di un triste domani.

Il manovale, secondo me, è paragonabile a coloro che, nella società greco-romana, erano frutto delle guerresche conquiste ; che oltre ad esser considerati fuori dall' ordinamento giuridico politico e religioso, eran cosa del predone o dello stato vincitore, trattati come un oggetto mercantile e quindi negoziabile ; con la sola differenza che mentre a questi veniva garantito il vitto ed il giaciglio, allo schiavo moderno non viene assicurato nemmeno questo.

Attraverso i tempi noi lo troveremo trascinante la più umile e penosa esistenza, ora servo o portatore di pietre per l' erezione degli antichi castelli e dei ciclopici colossei ; ora bifolco, lavoratore del sottosuolo, garzone delle corporazioni.

Sempre sfortunato pellegrino a cui mai è data la possibilità di raggiungere un certo benessere. Anzi tutte le trasformazioni avvenute attraverso i secoli, non hanno fatto che rendere più sensibile il distacco dalle altre categorie di lavoratori. Il manovale, oggi, malgrado tutto questo fiorire di partitanze e di organismi economici rappresenta l' ultima e più derelitta categoria della scala sociale ; anzi più che una categoria nella molteplicità dei lavori squalificati che esercita irrisoriamente retribuiti, ha tutta la parvenza di di una classe ; esso oltre il dover sopportare tutto il peso schiacciante dell' odierno conflitto che dall' alto gravita al basso, è condannato a subire, contro sua volontà tutte le peripezie di una vita grama, randagia, mal vissuta per la insufficenza di mezzi onde far fronte al costo della vita, e deve anche sostenere una spietata concorrenza in seno alla propria categoria, sia perchè esercitando quasi sempre lavori deprezzati che non presentano nessun limite prestabilito da poter distinguere dove incomincia e dove finisce la categoria, causando così quegl' incresciosi e latenti atti di crumiraggio cosciente od incosciente da metterlo nell' impossibilità assoluta di agitarsi con esito favorevole ; sia perchè accudendo in genere a lavori che non abbisognano di capacità tecnica ed in essun tirocinio di apprendisaggio, ogni lavoratore che abbia capacità muscolare lo può sostituire.

A questo si aggiunga che ogni perfezionamento del macchinario industriale e agricolo crea nuovi spostati che vanno ad aumentare l' immensa schiera dei senza mestiere.

Il manovale rappresenta la cenerentola della classe lavoratrice. Disprezzato dai fannulloni ai quali dona col suo rude lavoro le gioie della vita, trattato come un inferiore dagli altri lavoratori, rappresenta il progresso e la civiltà.

È il manovale che mette in valore le terre incolte dissodandole; è il manovale che ha aperto e apre nuove vie al commercio e alla civiltà forando montagne, costruendo strade, arginando fiumi ; è il manovale che spiana i monti, scava bacini, prosciuga paludi, estrae il minerale dal sottosuolo e trovasi ovunque a compiere i lavori più umili più tristi e mal retribuiti.

Urge che gli organi economici invece di stemperarsi in lacrime perchè gli impiegati, i carabinieri e magistrati sono mal pagati : facciano delle campagne in favore dell' elevamento di quelle categorie che come il manovale, stanno a gli ultimi gradini della scala sociale.

Solo con un livellamento dei salari si renderà possibile un accordo fra tutti i laboratori per un generale tentativo di emancipazione.

M. V.

GIUSTO LAMENTO

Abbiamo rilevato e non possiamo astenerci dal segnalarla ai lettori, una grave mancheVolezza dello stabilimento Wickers-Terni : la mancanza cioè di un moderno carro - lettiga pel trasporto d' urgenza all' Ospedale, dei propri operai infortunati sul lavoro, che assai di frequente purtroppo si verificano.

É vero che ad ogni occorrenza viene chiamata telefonicamente la benemerita Società di Pubblica Assistenza di Spezia, la quale colla propria auto-ambulanza accorre e disimpegna, in qualsiasi ora, i servizi con quello slancio e sollecitudine che tanto la distinguono; ma è altresì vero che, per quanto tale Filantropica Istituzione si presti volontariamente e senza alcun compenso, tuttavia deve sostenere una spesa di certo non indifferente pel funzionamento dell' automobile per prestare annualmente numerosi servizi a pro di uno stabilimento situato assai lungi dalla città e che dovrebbe provvedere direttamente, coi propri mezzi, pel trasporto dei suoi operai colpiti di infortunio sul lavoro.

Giriamo pertanto questi giusti rilievi alla Spett. Direzione della Vickers Terni, perchè veda se non sia il caso di provvedere direttamente a colmare questa grave lacuna, o qualora non ne ritenesse il caso, esamini se non sia conveniente, a somiglianza di quanto viene fatto dagli altri stabilimenti industriali locali, che anche la Wickers Terni contribuisca al mantenimento della Benemerita Società di Pubblica Assistenza di Spezia mediante il versamento alla stessa, di un contributo annuo.

Un operaio della Wickers Terni e socio della P. A. di Spezia.

BAZZA A CHI TOCCA

Chi scrive queste poche righe collo staffile in mano è un semplice e rude operaio dalle mani callose e dal groppone alquanto curvo, perciò è scusabile la sua rozza e sgrammaticata letteratura, mentre le raffinatezze letterarie le conoscono soltanto coloro che ebbero la fortuna di consumare le panche della scuola.

Fa veramente nausea anzitutto vedere degli operai che sono sfruttati e diseredati fare da salamelecchi ai loro padroni cioè ai loro oppressori, e leccare anche loro le mani quando li rimproverano ed insultano.

Non solo, gironzolano lor attorno come la farfalla alla lampada, per attirarsi la loro simpatia e gratitudine.

Come pure nausea vedere altri lavoratori domandare l' obolo e la mancia delle buone feste *(accidenti a chi le augura e che davvero le fa buone) ad altri sfruttati come loro.*

E' questo un avanzo del sistema medioevale che sotto una forma moderna è ancora in voga nei reclusori del bell' Italo regno, volevo dire negli stabilimenti della più grande Italia.

UN OPERAIO AUTENTICO

Ossigeno per LA PROPAGANDA

Somma precedente	L.	71,70
Fra amici a mezzo G. V.	»	2,20
Salutando gli amici a mezzo P.	»	0,70
Avanzo bicchierata a mezzo M. N.	»	0.25
L'operaio A. del R. A riconoscendo l'utilità dell' organizzazione	»	0,50
Avanzo bicchierato al Canaletto a mezzo A. N.	»	0,60
S. Bartolommeo salutando gli amici delle Wicher-Terni a mezzo M.	»	7,05
In quest' ora terribile satura di misteriose incognite, coll' augurio fervido che la voce armoniosa e squillante della verità si elevi in mezzo all' immane carneficina a scuotere i cuori abbruttiti alla rassegnazione e le menti confuse in un risveglio di fallaci idealogie di un atavismo romantico e che pace e giustizia, siano imposte ai tiranni di ogni risma, al caro foglio battagliero portavoce dei lavoratori, da Torino, un gruppo di amici, salutando la redazione e i compagni a mezzo Zangheri	»	5,50
Totale	L.	88,50

OLINTO STORTI, redattore responsabile

Tip. LA SOCIALE, Via Roma 6, Spezia

Fondazione Alfred Lewin